



## **Agata Lo Certo** *Mutevoli sensazioni*

Il 28 aprile 2006 esce “*Mutevoli sensazioni*”, l’album con il quale l’etichetta **Due Parole** di Carmen Consoli sancisce il debutto discografico di Agata Lo Certo.

La cantautrice catanese racconta se stessa e la sua personalità poliedrica in sette brani, tenuti insieme da una cornice che costituisce la tematica dell’intero album: l’eterna contraddizione tra il desiderio di osare e quello di rimanere ancorati alle proprie radici. Ma oltre ad essere specchio di un autentico mondo interiore, l’album è anche il risultato di una crescita musicale maturata attraverso un’intensa attività live, che negli anni ha permesso ad Agata Lo Certo di affinare la propria personalità artistica. I brani che si susseguono disegnano immagini raffiguranti un continuo incontro-scontro tra l’estenuante ricerca di un nuovo equilibrio ed una “malinconia positiva”, che tiene legati al passato ma non inibisce il desiderio di libertà e di crescita.

La produzione artistica è curata da Massimo Roccaforte. Sul piano musicale i brani seguono una linea in cui l’uso di strumenti elettrici si fonde con quelli acustici, in un’atmosfera che a tratti rievoca i pianoforti di Tori Amos e Carol King, altre volte sfiora sfumature "jazzy" con l’uso di contrabbasso e flauti, ed altre assume toni tipicamente mediterranei con mandolino ed archi.

Traccia per traccia

**Linfa:** L'album si apre con un brano che sintetizza lo stato d'animo in cui il lavoro stesso è nato: il desiderio di liberarsi da obblighi di circostanza e di raccontarsi seppur con le imperfezioni (*Mi sento come un mare in tempesta/ calpestata dalla violenza di circostanza*). La linfa è "il male necessario", cioè quelle avversità che servono a temprare il proprio carattere, quella forza che spinge a reagire e fa sì che *quell'attimo in cui non ho fatto nulla per cambiare gli eventi* non si ripresenti più.

**Mutevoli sensazioni:** Qui si sintetizza il tema portante dell'intero album: l'eterna contraddizione tra il desiderio di osare e di rimanere ancorati ai propri confini. Da questa contraddizione nasce una esigenza di libertà e di crescita.

La discontinuità assume quindi un valore positivo e viene esibita con orgoglio (*Volevo raccontarti le mutevoli sensazioni che mi distinguono/ ma la verità che stento a riconoscere è che non ho bisogno di continuare a fingere*). Essa costituisce una spinta a mettersi sempre in discussione per poter superare i propri limiti; a credere fermamente nei propri ideali e cercare di perseguirli; a non rinunciare ad affrontare la vita sorprendendosi anche per le piccole cose, con la stessa meraviglia di una bambina. All'ipocrisia preferire la libertà della contraddizione.

Il tema della canzone è caratterizzato musicalmente da un mood solare che accompagna e dà ulteriore forza al messaggio del testo; l'arrangiamento è contraddistinto da un dialogo tra la voce e il flicorno nonché da un contrasto tra le sonorità acustiche del mandolino e quelle più rock della chitarra elettrica.

**Preludio d'estate:** Il brano ruota attorno al concetto di estate come metafora di serenità, di pace interiore. L'attesa e il preludio di questo stato di grazia sono già parte della meta da raggiungere.

I versi iniziali nascono da un momento di interiorizzazione – sottolineato dal delicato dialogo tra contrabbasso e pianoforte – e di riflessione sul tempo passato (*mettendo a fuoco l'esperienza degli anni più bui*). Ma un andamento crescente accompagna questo primo fluire di pensieri fino al ritornello – arricchito da flauto e violino - che esprime la voglia di *gustare* l'attesa senza curarsi della sua durata; di *assaporare* il presente senza preoccuparsi del futuro (*subire il caso o essere padrona del destino*); di fermare il momento prima che *svanisca per sempre come fosse schiuma*.

**Oltre:** E' un dialogo intimo tra due persone che si svolge in una *notte speziata dal bianco di luna*. Un dialogo che inizialmente appare uguale a tanti altri, ma che tradisce - complici gli sguardi degli interlocutori che rivelano *molto più di quanto tu non abbia detto* - un significato profondo fino ad ora rimasto in ombra. All'improvviso quel significato emerge con veemenza tra le parole di uno degli interlocutori. *Pensieri irrequieti affollano la mia mente dopo queste parole inattese*, fino a chiarire che esistono dettagli e *differenze che ci separano*. Ecco che nasce un bisogno inevitabile di rimettere tutto in discussione, di andare oltre qualsiasi "forza" (l'orgoglio, l'istinto, il desiderio) che possa nascondere tali differenze, nel tentativo di superarle ripartendo *da dove è iniziato il percorso*.

**Era ppi sempri:** Ritorna il tema del cambiamento come bisogno, quasi un istinto, enfatizzato da un monologo travestito da dialogo: un dialogo con se stessi.

La persona, cambiata, si distacca da una figura dominante che le è stata accanto fino a quel momento, mentre crollano certezze che credeva assolute (*e cu ti sta attonnu quannu...è oru e macari ca chiovi non s'arruggia mai*) e che invece d'improvviso si rivelano fragili (*cca tuttu mi pari di vitru*)



Il mondo circostante sembra fare eco all'intenso dolore causato dal distacco. Persino gli elementi della natura appaiono coinvolti (*U cielu è curiusu, pari di mammuru/l'aria è lodda non pozzu ciatari/mi sentu ca a terra m'agghiutti*).

In questo brano l'uso del dialetto traduce l'espressione istintiva scaturita dall'intimità del dialogo.

**Riflesso:** Il brano nasce in un periodo in cui si insinua un bisogno intenso di cambiamento, ma permane la paura di lasciare le proprie certezze, di allontanarsi dal proprio confortevole "giaciglio". Questa lotta interiore è causa di uno stato di "blocco" da cui si sente l'urgenza di uscire, quello stato in cui la propria realtà risulta "appannata" dal vissuto (*legata sul fondo/ perdo anche il più pallido riflesso*), come se si fosse ancorati sul fondo di un "sogno".

La struttura melodica richiama una malinconia "positiva" ed il tema dominante del pianoforte accompagna dolcemente il sentore di cambiamento che caratterizza la prima parte del brano (*Ho ascoltato il rumore del dubbio costante*) per trasformarsi poi in piena consapevolezza (*So che non è una scelta ma un gesto involontario/ non è malsano ma è come toccare un nervo scoperto*).

**La regola:** *C'è chi sostiene che il tempo sana ogni ferita*: il brano si apre con una citazione che viene subito smentita nelle strofe successive.

E' Agata stessa a fornire la chiave interpretativa del brano: "Credo che chiunque possa ritrovare un po' di se stesso in questa canzone, poiché un po' tutti siamo stati investiti da eventi negativi che hanno sconvolto la nostra esistenza. E in quelle circostanze ci siamo aggrappati alla famosa teoria del tempo...

Nel testo descrivo la mia ricerca di una nuova regola che possa aiutarmi a dimenticare e superare gli eventi negativi. Ma un velo di ironia rivela la consapevolezza che questa norma non esiste; che forse si impara solamente a convivere con le proprie cicatrici".